

L'assassinio della Gandhi



Contestando la logica della guerra e l'inevitabilità del sottosviluppo ha fatto dell'India un paese autonomo, capace di giocare un proprio ruolo sullo scenario asiatico e internazionale

Ha creduto nei non allineati

Garante dell'indipendenza nazionale

La drammatica morte di Indira Gandhi non è certo un contributo alla causa della pace. Aggrava a breve e lungo termine i pericoli di rinnovate e più gravi tensioni internazionali in Asia e nel mondo. In primo luogo Indira Gandhi aveva compiuto un'opera importante per ridare vita al movimento dei paesi non allineati come opposizione alla logica della guerra fredda e della corsa agli armamenti tra le due superpotenze: la conferenza di Nuova Delhi aveva costituito un punto di riferimento per una possibile ripresa del non allineamento dopo che la gestione cubana aveva accentuato nelle scelte politiche del movimento aspetti che potevano risultare inaccettabili per una parte numerosa dei paesi assai diversificati che ad esso si richiamano. Indira aveva cercato di ricalcare le orme di suo padre Nehru riportando il non allineamento alle origini, vale a dire alla denuncia della illegittimità delle ipoteche che le due superpotenze fanno gravare sul mondo e sul complesso dei paesi poveri aggravando la povertà con la corsa agli armamenti. Va chiarito che la contraddizione tra il possesso della bomba atomica da parte dell'India ed il perseguimento della denuncia della politica di armamento nucleare delle due superpotenze non sussiste: si può certo discutere l'opportunità che l'India abbia



Un'infanzia segnata. Era nata sessantasei anni fa ad Allahabad, nello Stato dell'Uttar Pradesh, il più popoloso dell'India, unica figlia di Jawaharlal Nehru, uno degli uomini di punta del movimento per l'indipendenza, che aveva nel Mahatma Gandhi il suo più potente esponente. Un'infanzia segnata dalle alterne vicende di quella lotta: l'illealtà, a tratti, il carcere per entrambi i genitori. L'adolescenza a Oxford, poi il ritorno in India, durante la guerra, con Feroze Gandhi (un compagno di studi, omonimo del Mahatma, conosciuto e sposato in Inghilterra, dal quale presto si separerà), e questa volta, la cooperazione con il carcere in prima persona. Nel '47, quando l'India percorre il tratto decisivo del cammino verso l'indipendenza, è già la più stretta collaboratrice di suo padre.

prodotta un suo armamento atomico, che non muta carattere se le bombe sono chiamate eufemisticamente «congegni» ma non si può paragonare la produzione di armi nucleari da parte di paesi come l'India e la Cina alle scelte compiute da Nehru e da sua figlia. Infatti l'India oggi — ma non era così all'inizio degli anni Settanta — è un paese solvibile: indebitato indubbiamente in qualche misura soprattutto con le organizzazioni finanziarie internazionali ma non «venduto» al Fondo Monetario o alla Banca Internazionale per l'esistenza di una situazione debitoria catastrofica o insostenibile. Ciò si deve a molti fattori ma anche a quelle scelte di pianificazione e industrializzazione di produzione indigena di beni industriali che furono rimproverati a Nehru e a Indira e che Nehru aveva modellato sulla linea a suo tempo seguita dall'URSS e dalla Cina. Sia pure con gravi difficoltà, l'India non è ricaduta in una situazione di arretratezza che presiede alle scelte di Indira dietro ai suoi accenti bilanciamenti di contrappesi diplomatici. Del resto appartiene ormai al passato il tempo — che non fu felice — in cui l'India risultò molto funzionale alle esigenze della politica anticinese dell'URSS, l'epoca del «Sovietismo» che durò dal 1959 e nel 1962 o l'epoca dell'intervento nel Bengala orientale. Ora la contrapposizione tra



Basu, del Partito comunista indiano (M). 70 anni e da sette capo del governo degli inglesi prima e del governo centrale poi, prosegue Basu, «non c'è stata una vera programmazione territoriale, né una politica di ammodernamento dell'agricoltura. Così i contadini continuano a lasciare le campagne e le città scoppiano».

Le contraddizioni che si perpetuano da trentasei anni

C'è anche un'altra India, quella che ancora non sa della morte della Gandhi. Milioni di individui vivono isolati nei villaggi tra le lande sterminate del Rajasthan o nelle vallate del Kashmir. Niente elettricità, niente strade: le notizie arrivano quando possono, magari a dorso di mulo attraverso un commerciante o da un villaggio vicino dove c'è una radio. Il Gigante India è anche questo. Nelle campagne si fa spesso la fame, ci sono lotte per la terra. Ma la faccia violenta del paese è altrove. Nelle città, dove le mille contraddizioni etniche, religiose, sociali, formano miscele esplosive. «Difficilmente si trova una società più segmentata di quella indiana», ci spiega Shari Dhanapal, dell'Istituto di sociologia dell'Università di New Delhi, «mentre l'azione del governo ha sistematicamente fallito l'obiettivo di ricomporla». Dal 1947 il sistema delle caste è legalmente abolito, ma di fatto resta tuttora valido nel comportamento reale di molti indiani. Come si diventa sacerdoti? «Attraverso la casta, che è solo se si è figli del bramino», ci risponde il colto religioso Indu del tempio di Kanchipuram dalle 96 colonne scolpite. E il sacerdote è mantenuto dai fedeli ai quali chiede senza pudori laute elemosine. Mentre, sul fondo della scala, rimangono le decine di milioni di harijans, i fuori casta. L'80% degli indiani è indu, ma gli altri 140 milioni no. Buddisti, jainisti e cristiani non hanno molti problemi. Più difficile è invece la convivenza con musulmani e sikh. I primi

disprezzano le usanze indù: l'idolatria, i tabù alimentari, la cremazione, le vacche sacre. Non tutti i musulmani sono andati in Pakistan al momento della spartizione dell'Unione Indiana nel 1947. In molte città le comunità vivono separate e spesso ci sono scontri. A Hyderabad, la ricca città del Sud dove nel castello di Golkonda venne custodito il famoso diamante Koh-i-noor, da quattro mesi c'è quasi sempre il coprifuoco per evitare incidenti notturni che già hanno causato molte vittime. Poi ci sono le spaventose contraddizioni socio economiche. Ogni settimana 600 mila giovani si affacciano sul mercato del lavoro, la disoccupazione dilaga. La miseria pure. La vita può essere infernale. Prendiamo Calcutta: oltre 9 milioni di abitanti in una città costruita per due. Il sistema fognario non regge, a ogni pioggia monsonica c'è un allagamento. La luce va via in media tre volte al giorno. 600 mila persone vivono letteralmente sui marciapiedi: dormono sotto teli di plastica attaccati agli edifici, si lavano con l'acqua fangosa che fuoriesce da idranti rotti, cucciano e lavorano. Ad esempio tagliano i capelli, vendono frutta, lavano i panni o raccolgono lo sterco delle migliaia di vacche (viene fatto seccare sui muri e venduto come combustibile). Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace, con le sue Missionarie della carità cerca di aiutare questa gente, specie i bambini. Un'opera meritevole, ma purtroppo una goccia nell'oceano. «I problemi sono immensi», ci spiega Jyoti

aggiungere che la politica di aumento della produzione agricola può avere aumentato le differenze di classe e che la fame in India colpisce larghe caste e gruppi etnici sfruttati ed emarginati. Resta comunque il fatto che l'India si è procurata i mezzi per essere indipendente dai ricatti del mercato internazionale cerealicolo e industriale, URSS e Cina non è più una contrapposizione principale a livello mondiale e ciò può dare spazio a una soluzione di compromesso e di pace reale tra India e Cina, soluzione del resto da tempo realizzabile e di facile attuazione solo che entrambi i paesi rigettino i reciproci condizionamenti ideologici legati a motivi di «onore nazionale». India e Cina sono oggi entrambi grandi paesi indipendenti e non subiscono i ricatti delle due superpotenze: possono quindi accordarsi. Ciò che ha dato fastidio a chi pone in primo piano le esigenze della logica della guerra è stata proprio l'indipendenza dell'India. Indira Gandhi negli ultimi anni ha più volte accennato al non allineamento al quale non gradisce la politica di Indira. Non ha costituito motivo dello scandalo né la sussistenza del vecchio patto di amicizia con l'URSS ma l'URSS nel 1971 né il riconoscimento indiano al governo filovietnamita in Cambogia o l'atteggiamento possibilista sull'Afghanistan, ma proprio la logica di indipendenza che presiede alle scelte di Indira dietro ai suoi accenti bilanciamenti di contrappesi diplomatici. Del resto appartiene ormai al passato il tempo — che non fu felice — in cui l'India risultò molto funzionale alle esigenze della politica anticinese dell'URSS, l'epoca del «Sovietismo» che durò dal 1959 e nel 1962 o l'epoca dell'intervento nel Bengala orientale. Ora la contrapposizione tra

Enrica Collotti Pisichel

Rajiv: da pilota a «numero uno» del nuovo potere

Il figlio primogenito di Indira ha quarant'anni ed è impegnato in politica da quattro - Il ruolo del ministro degli Interni

Rao, recentemente passato dalla guida degli Esteri a quella degli Interni. Narasimha Rao, 63 anni, è un uomo del Sud, essendo nato e avendo fatto carriera in quello stesso Stato dell'Andhra Pradesh che è stato scosso in agosto dalle proteste per la destituzione del locale primo ministro (contrario al Congresso) Rama Rao, poi reintegrato nelle sue funzioni. È entrato nella rosa dei più stretti collaboratori di Indira dopo il «tradimento degli uomini che le erano stati vicini nei primi anni Settanta e che l'hanno abbandonata dopo la vittoria elettorale. Divenuto ministro

degli Esteri nel gennaio 1980, ha avuto una parte di rilievo nei successi internazionali di Indira (avvio di buone relazioni con Washington senza peggiorare quelle con Mosca, l'assenza di turno dei non allineati) ed è stato quindi incaricato di guidare il delicatissimo (e soprattutto oggi) dicastero degli Interni. Nel governo è stato immediatamente confermato anche il ministro delle Finanze, Pranab Kumar Mukherjee, quarantatreenne e una lunga carriera come personaggio di secondo piano nei governi di Indira degli anni Settanta. E

Ha cambiato l'India, tra odio e consensi

Odio manifesto e rovente durante la perestrojka di molti partiti e la maggioranza assoluta alla Camera del popolo: più voti di quanti il partito unico avesse ottenuto due anni prima. Confermata alla testa del governo, Indira Gandhi non saprà in termini di voti — e fluttuante. È un consenso più vasto, al di sopra delle frontiere dei partiti, al vertice, sulla politica estera che suo padre, il Pandit Nehru — uno dei «grandi» del dopoguerra — aveva tenuto a battesimo. L'odio ha prevalso. Il sarl arancione crivellato di proletrati, Indira Gandhi, alla cui guida è stato eletto per un quarto di secolo il destino dell'India, è stata violentemente estromessa dalla scena.

Un'infanzia segnata

Era nata sessantasei anni fa ad Allahabad, nello Stato dell'Uttar Pradesh, il più popoloso dell'India, unica figlia di Jawaharlal Nehru, uno degli uomini di punta del movimento per l'indipendenza, che aveva nel Mahatma Gandhi il suo più potente esponente. Un'infanzia segnata dalle alterne vicende di quella lotta: l'illealtà, a tratti, il carcere per entrambi i genitori. L'adolescenza a Oxford, poi il ritorno in India, durante la guerra, con Feroze Gandhi (un compagno di studi, omonimo del Mahatma, conosciuto e sposato in Inghilterra, dal quale presto si separerà), e questa volta, la cooperazione con il carcere in prima persona. Nel '47, quando l'India percorre il tratto decisivo del cammino verso l'indipendenza, è già la più stretta collaboratrice di suo padre. L'esordio politico avviene alla metà degli anni cinquanta, con l'ingresso nella segreteria del partito del Congresso, la formazione maggioritaria che governa l'India. Sono i contrasti sociali, con Nasser e con altri esponenti di primo piano del mondo arabo, che lancia un grande movimento di popoli, capace di spezzare la logica della guerra fredda e di contrapporre allo sterile conflitto tra Est e Ovest le aspirazioni reali dell'area più vasta del pianeta: il «non allineamento». Indira assiste, accanto al padre, alla conferenza di Bandung, che accende questa inedita grande speranza. Tra il '59 e il '60, è per la prima volta alla presidenza del partito. E quando, agli inizi del '64, Nehru si ammalia — morrà nell'agosto — assume di fatto la direzione del paese. Un mandato in piena regola, tuttavia, soltanto nel '66, in una situazione già diversa. L'epoca della distensione, alla quale il «non allineamento» aveva aperto la strada, si è conclusa. Tra l'Unione Sovietica e la Cina popolare si è scavato un solco. La stessa grande amicizia tra la Cina popolare e l'India democratica si è incrinata, dando luogo a scontri sanguinosi. All'interno dell'India e dello stesso partito del Congresso i contrasti sociali si sono acuiti. Sarà un mandato travagliato, durante il quale i contrasti interni si aggravano e precipiterà una scissione che porterà alla presidenza del partito il figlio di Indira Gandhi. Il '71 è l'anno della più brillante vittoria politica di Indira Gandhi. L'ala del Congresso da lei diretta ottiene alle urne, dopo una campagna combattuta con la parola d'ordine della «ell-

La politica internazionale

Il premier cerca e ottiene un successo sul terreno della politica internazionale. Il settimo vertice del non allineamento, che si è svolto a New Delhi, le consente di recuperare un'egemonia attraverso il revival del valso dell'India. È la sua seconda grande occasione. Ma la situazione non consente sianché riformatori. Nel nord del paese si è aperto un conflitto che ha costretto il potere centrale a perseguitare come spinte disgregatrici e contro le quali l'India ha dovuto difendere, con tutti i mezzi, dell'unità nazionale. Ennio Politò

alcuni atteggiamenti assunti durante l'emergenza (1975-77). Nel giugno 1980 Sanjay morì, precipitando in un aereo che stava pilotando. Ironia del destino, Rajiv era allora pilota di linea. In seno al Congresso (I), da poco tornato al potere, si discusse molto sull'opportunità di un suo ingresso in politica. Prevalse l'opinione favorevole di Indira, che s'incaricò, così almeno pare, di superare le esitazioni dello stesso Rajiv. A quel punto il cursus honorum era delineato. Rajiv lo ha rispettato con cura: l'ex pilota, che aveva studiato a Cambridge, è entrato in Parlamento nel giugno 1981, guadagnando in un'azione suppletiva il seggio del fratello in un collegio dell'Uttar Pradesh. Quasi contemporaneamente ha assunto un ruolo guida nell'organizzazione giovanile del Congresso e nel febbraio 1983 è diventato uno dei quattro segretari del partito di cui Indira è stata presidente fino alla morte. Si può ritenere che abbia particolare fiducia nei ministri che si è subito preoccupato di confermare quali membri del futuro governo. Tra essi il nome di maggiore spicco è indubbiamente quello di Narasimha